

ANNALI
DI RICERCHE E STUDI DI GEOGRAFIA



animos sustentat amor

SOMMARIO:

FRANCESCO ADAMO - Note antropogeografiche sugli Yanoàma.

Gli ANNALI DI RICERCHE E STUDI DI GEOGRAFIA si pubblicano in fascicoli trimestrali.

Abbonamento annuo per il 1969 per l'Italia e la Francia L. 3.500,— e per gli altri paesi L. 4.000,—.

Un fascicolo isolato L. 1.000,—

Le annate arretrate sono in vendita, quando disponibili, ai seguenti prezzi (1000 lire in più per l'estero):

nov. 1945 - ott. 1946	esaurita	1957	esaurita
nov. 1946 - dic. 1947	esaurita	1958	lire 3.500,—
1948	esaurita	1959	» 3.500,—
1949	lire 2.000,—	1960	» 3.500,—
1950	» 2.000,—	1961	esaurita
1951	» 2.000,—	1962	lire 3.500,—
1952	» 2.000,—	1963	» 3.500,—
1953	» 2.000,—	1964	» 3.500,—
1954	» 2.000,—	1965	» 4.000,—
1955	» 2.000,—	1966	» 4.000,—
1956	» 2.000,—	1967	» 4.000,—
1968		lire 4.000,—	

Indirizzare a: *prof. Emilio Scarin, direttore degli « Annali di ricerche e studi di geografia », Casella postale 1691, Genova 16100 (c/c postale n. 4-5586).*

Proprietà letteraria riservata

NORME PER I COLLABORATORI:

1) *Le memorie inviate non devono superare le 20 pagine di stampa. La composizione eccedente è a carico degli autori; così pure le correzioni straordinarie e le composizioni non utilizzate.*

2) *Le citazioni bibliografiche devono uniformarsi alle seguenti norme:*

opere: cognome dell'autore ed iniziali del nome (fra parentesi) in maiuscolo, titolo dell'opera sottolineato, editore, luogo ed anno di edizione.

articoli di periodici: autore, titolo dell'articolo, titolo del periodico fra virgolette e preceduto da in, annata, numero e pagina.

3) *Le memorie dovranno essere corredate da un riassunto in francese, in inglese e in tedesco, di lunghezza non superiore a 20 righe dattiloscritte.*

4) *Disegni, fotografie e stampa di tavole fuori testo sono a carico dell'autore.*

5) *Gli autori hanno diritto ad una sola revisione di bozze.*

6) *Sono concesse agli autori 25 copie dell'articolo, estratte dalla rivista. Chi desidera altri estratti deve rivolgersi all'amministrazione.*

Ciascun autore è responsabile delle opinioni espresse nei rispettivi lavori

FRANCESCO ADAMO

Note antropogeografiche sugli Yanoàma

Nel corso di un viaggio di esplorazione, effettuato nell'estate dello scorso anno quale partecipante alla spedizione torinese « Ocamo '68 », ho avuto occasione di avvicinare alcune comunità di indi yanoàma ⁽¹⁾.

Gli Yanoàma sono un interessante gruppo etnico di indi amazzonici che conservano ancora pressochè inalterate le caratteristiche di un genere di vita, che è innegabilmente condizionato dall'ambiente geografico. Si tratta di vedere però sino a che punto ne è condizionato, qual'è il suo grado di stabilità, data la grande specializzazione dell'ambiente, e in quali forme si manifesta ⁽²⁾. In queste brevi note non si pretende ovviamente di raggiungere completamente questo risultato, ma per lo meno individuare le principali caratteristiche del territorio e del genere di vita degli Yanoàma, e porre le basi per uno studio futuro.

1. *Generalità sul territorio.* — L'area di insediamento di questi amerindi è compresa all'incirca tra 5°30' lat. Nord e l'equatore e tra 61°30' e 67° long. Ovest ⁽³⁾, cioè ha come massimi limiti il Rio Negro a Sud, il rio Branco ad

(1) Scopi della spedizione erano:

1. risalire il corso del rio Ocamo (affluente di destra dell'Orinoco) ed esplorarne parzialmente il bacino;

2. avvicinare le probabili (secondo le informazioni di Padre Cocco) comunità yanoàma insediate in quest'area.

Il primo scopo è stato raggiunto parzialmente e da parte di soli quattro degli otto componenti della spedizione (Paolo Vercellone, Paolo Henry, Willy Fassio, Francesco Adamo); infatti, per la mancanza di viveri e per l'eccessivo sforzo di superare le frequenti rapide dell'alto Ocamo, gli altri componenti (Edo Prando, Dino Tarditi, Vittorio Valesio, Paolo Secco) hanno deciso di ritornare alla Missione di Santa Maria de los Guaiacas, alla confluenza dell'Ocamo con l'Orinoco. Il secondo scopo è stato pienamente raggiunto: infatti sono state avvicinate ben cinque comunità yanoàma (insediate nel bacino dell'Ocamo) che erano completamente sconosciute; inoltre sono state trovate, alle prime grandi rapide dell'Ocamo (a circa 200 km. dalla confluenza), incisioni rupestri e resti di vasellame di terracotta, non appartenenti alla cultura yanoàma, ma a precedenti abitatori di questa zona.

(2) Vedi anche TOSCHI (U.), *Sul concetto di « generi di vita »*, in « Studi geografici in onore di Renato Biasutti », Firenze, 1958, pp. 329-342.

(3) Questi limiti sono ovviamente approssimativi, giacchè escludono o includono comunità indigene marginali, che presentano alcune caratteristiche culturali pro-

est ed il canale Cassiquiare ad Ovest, e a Nord si estende sin oltre la Sierra Pacaraima comprendendo le testate dei fiumi che da essa discendono verso Nord. Si tratta quindi di un'area di circa 375.000 kmq, comprendente parte del territorio venezuelano (bacino alto Orinoco) e parte del territorio brasiliano (medio rio Negro e rio Branco).

Tutta questa vasta area — ove domina la foresta pluviale la cui monotonia è talvolta interrotta da brevi superfici a foresta sub-tropicale e a savana, in rapporto al variare dei livelli altimetrici e soprattutto alla costituzione del suolo — fa parte dello « Escudo Guayano-Brasileño » costituito da rocce granitico-gneissiche pre-cambriane. Data l'antica formazione geologica, si può facilmente comprendere perchè l'area d'insediamento degli Yanoàma occupi più bacini idrografici. Mi pare evidente, infatti, che agli spostamenti degli Yanoàma, che premettono non sfruttano le vie fluviali, sia irrilevante l'ostacolo derivante dalle formazioni montagnose che fanno da spartiacque tra i due grandi bacini dell'Orinoco e del rio Negro; queste sono in gran parte peneplanizzate e di esse non rimangono, in discontinui allineamenti, che groppe e dossi a struttura mammellonare dalla tipica costituzione granitica (Sierra Parima). Ostacoli relativamente maggiori potrebbero rappresentare le scarpate formate dalla erosione fluviale in profondi depositi continentali mesozoici della « Formazione Roraima » (4).

Queste scarpate però rappresentano più un ostacolo al passaggio tra due bacini paralleli (affluenti o dell'Orinoco o del rio Negro), che al passaggio tra due bacini controvertenti (affluenti uno dell'Orinoco e uno del rio Negro). Ciò potrebbe spiegare perchè si abbiano maggiori contatti e maggiore somiglianza di caratteri antropologici e culturali tra gli indi insediati in bacini controvertenti piuttosto che tra gli indi insediati in bacini paralleli (5).

prie degli Yanoàma (considerando come tipiche quelle degli Yanoàma dell'interno) e alcune proprie di gruppi etnici limitrofi. Inoltre trattandosi di un'area ancora in gran parte inesplorata si presume solo ma non è certo che tutte le comunità insediate dentro questi confini siano Yanoàma. Per fissare questi limiti mi sono basato su quanto ho accertato personalmente durante l'estate 1968, sulle informazioni avute sul posto e sulle notizie riportate dai viaggi di vari esploratori e studiosi, citati nelle note bibliografiche. A questo proposito si veda anche la carta compilata da CESTMIR LOUKOTKA (*Ethno-linguistic distribution of South American Indians, Annals Map Supplement Number Eight*, in « Annals of the Association of American Geographers, giugno 1967), nella quale l'area degli Yanoàma è inferiore a quella da me riportata, giacchè basandosi su informazioni precedenti alle mie non tiene conto degli spostamenti degli ultimi anni verso il basso corso dei fiumi; inoltre essendo una carta della distribuzione etno-linguistica degli indiani di tutto il Sud-America nella delimitazione delle aree sono stati ovlamente considerati i caratteri etno-linguistici prevalenti. Nel nostro caso si è delimitata l'area nella quale si hanno insediamenti yanoàma, essendo il nostro studio limitato ad essi.

(4) BELLIZZIA (C. Martín): *Precambriaco en Venezuela*, in *Congrés Geolog. Intern.*, 1956, Mexico, pp. 511-513; SELLIER DE CIVRIEUX (J.M.), *Formacion Roraima*, in *Congrés Geolog. Intern.*, 1956, Mexico, pp. 555-561.

(5) Ad esempio, tutti gli Yanoàma hanno una tonsura più o meno grande: gli Yanoàma della zona del Platanal (alto Orinoco) hanno una tonsura simile a quella degli Yanoàma del bacino del rio Negro, che è più piccola di quella degli indi insediati nel bacino dell'Ocamo. Questo è il fatto, anche se forse di minore importanza, più appariscente. Altri per esempio sono la diffusione della coltura del granturco e della yuka, in particolare del modo di trasformarla in cassave.

In quest'area si ha un clima tipicamente equatoriale, con forte escursione termica giornaliera (6), piogge abbondanti tutto l'anno (più di 2.200 mm.) con massime zenitali, particolarmente intense da aprile ad agosto, che determinano forti oscillazioni nel livello dei fiumi e, per la scarsa pendenza dei

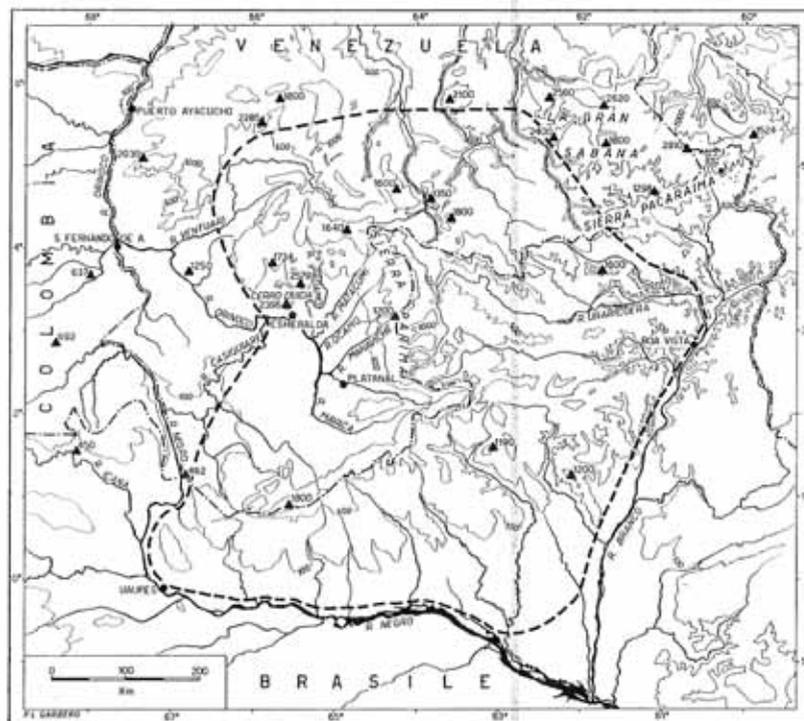


Fig. 1. Il territorio abitato dagli indi Yanoàma fra Brasile e Venezuela. (I circoletti neri indicano le località di una certa importanza).

terreni e la loro scarsa permeabilità, il perdurare nelle zone basse di acquitrini e stagni, ove domina la malaria.

In rapporto alle caratteristiche morfologiche e climatiche di questo territorio, la rete idrografica, imponente e complessa, è caratterizzata da innu-

(6) Secondo i dati forniti da Walter e Lieth (WALTER (H) e LIETH (H.), *Klimadiagramm-Weltatlas*, Veb Gustav Fischer Verlag, Jena, 1960, tavola Sudamericana n. 5/1) per la stazione di Uapes (São Gabriel), la più vicina di cui si abbiano dati completi, a 83 m l/m, si rileva quanto segue: 26,4° di temperatura annuale media (rilevazione per 15 anni); 2680 mm di pioggia (media annuale per 10 anni di rilevazione); 11,1° minimo assoluto; 21,1° media dei minimi del mese più freddo; 37,8° massimo assoluto; 32,2° media del mese più caldo; 9,5 media escursione termica. Secondo le carte pubblicate dall'IBG (Istituto Brasileiro de Geografia, *Substidos à regionalização*, Rio de Janeiro, 1968), il territorio degli Yanoàma è compreso, da ovest ad est, tra l'isoieta di 2.750 mm. e quella di 1.750 mm. annuali; oscillazione pluviometrica annua tra 150 e 300 mm.

merevoli casi di cattura completa o incompleta (come nel caso famoso del Cassiquiare, che porta parte delle acque dell'Orinoco al rio Negro) e dal percorso tortuoso dei fiumi per il susseguirsi di innumerevoli meandri.

Il clima particolarmente caldo-umido e la forte escursione termica giornaliera hanno inoltre una importanza fondamentale nella disgregazione fisica e nella decomposizione chimica delle rocce, per cui spesso i dossi e le grop-



Fig. 2. Di granito sono i primi contraforti dalle pareti lisce e prive di vegetazione della Sierra Parima.

pe dei monti presentano pareti lisce, prive di vegetazione, per processo di esfoliazione. Inoltre i suddetti fenomeni determinano talvolta anche il caotico accumulo di blocchi granitici arrotondati che, se posti lungo il corso dei fiumi e coperti dalle loro acque limacciose, presentano gravi pericoli alla navigazione.

Troppo noti sono i caratteri della flora e della fauna, per insistere su di essi; basti ricordare che la foresta amazzonica per la fittezza d'alberi d'alto fusto, per il suo folto sottobosco, formato dall'intrecciarsi di liane, radici di alberi marcescenti, ecc. costituisce una barriera difficilmente penetrabile, che ha reso possibile l'isolamento dal resto del mondo dei vari gruppi etnici quivi insediati. D'altra parte, grazie all'abbondanza di piante da frutto, di piante dal legno durissimo atte alla fabbricazione degli utensili indispensabili, di piante fibrose, ecc., e per la presenza di selvaggina di varie specie (⁷), tale foresta fornisce tutti gli elementi per il sopravvivere dell'uomo.

(⁷) Vedi per la flora e per la fauna e'ENCHI riportati da: BIOCCA (E.), *Viaggi tra gli indù*, vol. III, C.N.R., Roma, 1966, da pag. 179 a pag. 240.

Stupisce la monotonia del paesaggio, malgrado la varietà delle specie vegetali. Ciò si deve alla regolare disposizione delle piante, per cui nell'apparente caos di tale associazione vegetale si individuano sempre 4-5 strati di vegetazione sovrapposti, in ognuno dei quali le essenze vegetali si distribuiscono sempre allo stesso modo secondo le loro esigenze biologiche. Se tale foresta è sempre verde, non presenta cioè apparentemente, come formazione

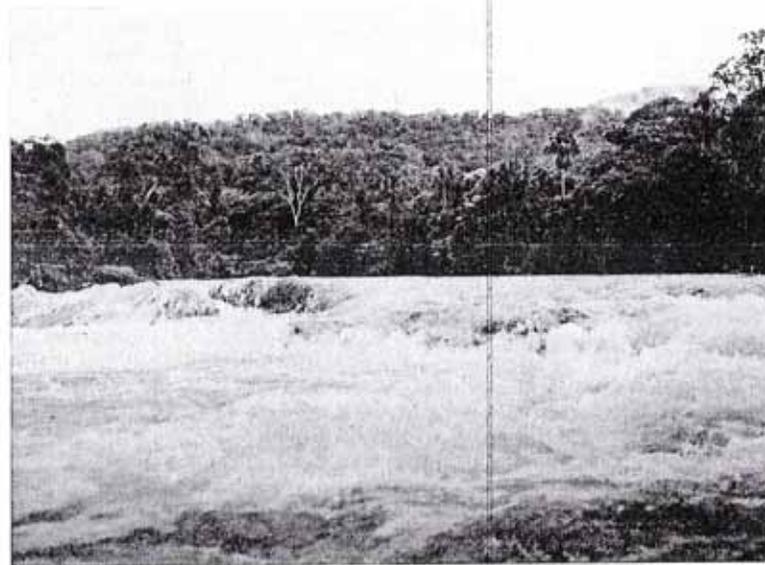


Fig. 3. Rapide dell'Alto Ocamo.

vegetale, alcun periodo di riposo, ciò non toglie che l'alternarsi dei periodi di maturazione con quelli di riposo delle piante della stessa specie condizioni l'attività economica dell'uomo anche in questa foresta, differenziandola nel corso dell'anno.

2. *Caratteristiche demografiche e culturali degli Yanoàma.* - Un problema fondamentale e prioritario mi pare sia quello del nome che si deve attribuire a questo gruppo etnico, poiché i differenti nomi usati hanno portato a contrastanti individuazioni degli indù in questione e della loro effettiva e vasta area di insediamento. Concordo con chi negli ultimi anni (⁸) ha usato il termine Yanoàma (o Yanomama o Yanoàmi o Yanomami), ritenendo che questo (nel-

(⁸) Come BIOCCA (E.), *op. cit.*, vol. II, pp. 53-55; BECHER (H.), *Die Yanoàmi*, *Völkerkundl. Mitt.* 5, Wien, 1957, pp. 13-20; SCHUSTER (M.), *Die Soziologie der Waika*, 32nd Intern. Congr. Amer., Copenhagen, 1956, pp. 114-122; citati da Biocca. Così ZERRIES (O.), *Popoli e culture del Sudamerica*, in « Le razze ed i popoli della terra », U.T.E.T., Torino, 1967, vol. IV, cap. XIII, pp. 713-715.

la loro lingua significante « gente della stessa stirpe o origine », da « Yanu » = casa) sia il nome scientificamente più valido da attribuirsi a tali indi, poichè con esso gli indi di tutte le comunità conosciute si denominano, indipendentemente dal nome della particolare comunità cui essi appartengono.

I nomi Shiriana o Shiliana o Shirishana o Scirianà o Kirishanas, Shamatarì o Samatarì, Guaharibo, Waika o Guaica, e derivati, riportati da diversi altri autori, per lo più non si riferiscono nè a tutto il gruppo etnico nè ad una divisione antropologica o geografica in sottogruppi e si devono ritenere meno comprensivi del nome suddetto, poichè trattasi di nomi attribuiti agli Yanoàma, a volte in modo dispregiativo, da gruppi etnici vicini. Connesso al problema del nome è quello della classificazione linguistica. Secondo J. Imbelloni (9), questo gruppo di amerindi fa parte dell'insieme di popoli che chiama « amazzonici » distinguendoli per la loro diversa cultura (agricoltori inferiori e semi-fissi) dagli « andini » (agricoltori superiori e sedentari). L'Imbelloni divide gli amazzonici in tre grandi raggruppamenti linguistici: Aruachi, Caribi, Tupi-Guaraní. Inoltre aggiunge che l'area amazzonica include altri gruppi alquanto minori e di lingua inclassificata, situati nel triangolo compreso fra l'Orinoco, i due grossi affluenti di destra e di sinistra del rio delle Amazzoni (rio Madeira e rio Negro) e la catena andina a ponente. Tra questi gruppi vengono quindi a trovarsi anche gli Yanoàma, che l'Imbelloni chiama Shirianà. Ancor oggi la lingua yanoàma non ha una precisa classificazione e si può solo affermare, in base alle attuali conoscenze, che si tratta di una lingua polisillabica che non può essere avvicinata a quella dei vicini gruppi Caribi e Aruachi (10) e che è molto più complessa di quanto si possa immaginare. Comunque, ciò che qui più mi interessa sottolineare è che, se molte sono le varietà di pronuncia e di tonalità, pochissimi risultano i vocaboli sostanzialmente differenti e che quindi gli Yanoàma hanno una lingua decisamente unitaria.

Ogni comunità yanoàma conosce le altre anche a notevole distanza e le riconosce come tali, cioè appartenenti alla stessa unità linguistica e culturale e quindi allo stesso popolo. Infatti, secondo Elena Valero (11), il capo dei Punabueteri (Akawe) le conosceva tutte; così, secondo Padre Cocco (12), il capo degli Yñeweteri; così pure, secondo quanto ho accertato personalmente, il capo degli Acocoiteri e quello dei Karohiteri.

(9) IMBELLONI (J.), *Gli amazzonici*, in « Le razze ed i popoli della terra », vol. III, U.T.E.T., Torino, 1941, cap. XII, pp. 516-551.

(10) BIOCICA (E.), *op. cit.*, vol. II, pp. 65-78. KOCH-GRÜNBERG (Th.), *Abschluss meiner Reise durch Nordbrasilien zum Orinoco, mit besonderer Berücksichtigung der von mir besuchten Indianerstämme*, Z. Ethnol., 45, pp. 448-474, citato da BIOCICA. Lo Zerries (*op. cit.*, vol. IV, p. 708) riferisce che Sol Tax propone di classificare l'idioma dei « marginali » (in cui sono compresi anche gli Yanoàma) nel phylum macrochibcha. Come ho accertato personalmente presso i Karohiteri, gli Yanoàma chiamano gli oggetti da loro fabbricati con lo stesso vocabolo della materia con cui sono fatti. Ad esempio: *shereka* indica sia la freccia che la canna con cui è fatta. Ciò, dato che gli oggetti non sono costruiti presso tutte le comunità con lo stesso legno, potrebbe portare nell'errore di credere che vi siano delle differenze linguistiche.

(11) E' una donna bianca rapita dagli Yanoàma e che visse con loro per circa vent'anni, apprendendo completamente i loro usi e costumi. Vedi BIOCICA (E.), *op. cit.*, vol. II, pp. 36-39 e pag. 77.

(12) Vedi nota 27. Per la zona d'insediamento delle varie comunità yanoàma citate nel testo vedere la nota 17.

Per quanto riguarda i caratteri somatici, ritengo che gli Yanoàma non differiscano molto dagli altri amazzonici e anch'essi posseggano alcune spiccate caratteristiche mongoloidi, anche se spesso queste sono meno marcate (13).



Fig. 4. Indio della comunità dei Monoteri (Alto Orinoco) con bolo di tabacco fra labbro inferiore e gengive.

Da quanto si può constatare dai dati in nota (14) mi pare che essi si differenzino soprattutto per la statura leggermente più bassa.

(13) Secondo WILBERT (J.) (*Indios de la región Orinoco-Ventuari*, Ed. Sucre C. A., Caracas, 1961, pp. 198-199), sarebbe dubbio che si tratti di popolazioni d'origine mongoloide, poichè gli indi da lui studiati mancano completamente del fattore antigene « Diego ». Si veda a questo proposito ZERRIES (O.), *op. cit.*, vol. IV, p. 706.

(14) I valori che risultano dalla seguente tabella sono leggermente inferiori a quelli che si rilevano da Imbelloni (J.), *op. cit.*, vol. III, p. 550, relativi agli amazzonici. Questo confronto mi sembra significativo, però non ancora molto valido scientificamente dato che sia i dati riportati sugli Yanoàma che quelli sugli amazzonici si riferiscono a un limitato numero di soggetti.

Bacino d'insediamento	Stat. media cm.		Osservatore (e numero dei soggetti)
	maschi	femmine	
* Demedi	148,8	142,1	Bastos de Avila e Souza Campos (12 e 7)
* Alto Uraricoera	152	—	Koch-Grünberg
* Ventuari	150,9	138,7	Adelaide de Diaz Ungria (21 e 19)
* Alto Orinoco (Manaviche	152	141	Zerries (38 e 18).
{ Mavaca	153	141	Adamo (20 e 20)
* Cauaburi (Maia)	156,9	—	Baschieri-Biocca (14 e 14)
* Cauaburi (Maturacá)	156,7	141,4	Baschieri-Biocca (19 e 15)

Dati che appaiono nel lavoro del BIOCICA (*op. cit.*, vol. II, pp. 81-88).

Anche se tra gli Yanoàma si riscontrano come prevalenti molti caratteri comuni ⁽¹⁵⁾, essi, secondo quanto ho potuto constatare, mi pare che non abbiano una spiccata omogeneità somatica. Infatti, spesso individui di comunità diverse o anche della stessa comunità differiscono tra loro sensibilmente a causa della diffusione dell'esogamia, che si manifesta per lo più con la pratica di incroci conseguenti al ratto di donne di altre comunità e di altri gruppi etnici. Quindi più che per le caratteristiche somatiche ritengo, in base alle attuali conoscenze, che gli Yanoàma differiscano da altri amazzoni per le caratteristiche culturali. Ho notato inoltre che su basi geografiche si possono distinguere gli individui di comunità insediate in zone più elevate per l'essere generalmente più robusti e sani di quelli che vivono nelle zone più basse, lungo i fiumi ⁽¹⁶⁾.

Gli Yanoàma si ripartiscono nel loro vasto territorio in un numero imprecisato di comunità. Le comunità che si conoscono, seppur non ancora tutte avvicinate, sono circa 150 ⁽¹⁷⁾. Dato che ogni comunità è composta me-

⁽¹⁵⁾ Indico qui di seguito alcune mie osservazioni e impressioni. Gli uomini hanno in genere torace possente e muscolatura degli arti superiori notevolmente sviluppata, contrastanti con le esili gambe e lo stretto bacino; volto ed atteggiamenti spesso femminili. Sono in genere imberbi e privi di pelli. Uomini e donne hanno capelli lisci e neri tagliati di uguale lunghezza a frangetta; occhi prevalentemente scuri. La pelle è in genere chiara, più chiara di quella di altri amerindi. Il naso è generalmente a base larga e radice bassa. I denti non presentano carie e quelli inferiori sono quasi della stessa dimensione di quelli superiori. La forma delle mammelle è conica con areola fortemente rilevata. I piedi degli adulti hanno dita robuste e corte allontanate le une dalle altre, probabilmente per la necessità di arrampicarsi e aggrapparsi ai rami.

⁽¹⁶⁾ Ciò è stato da me notato confrontando le comunità avvicinate presso le montagne dell'alto Ocamo con quelle lungo l'Orinoco. Simili differenze si riscontrano inoltre in altre zone, come si nota dalle descrizioni di Th. Koch-Grünberg, di H. Rice e di D. Holdridge, citati da E. Biocca (*op. cit.*, vol. II, pag. 82). Dal punto di vista fisico, ma soprattutto morale, le comunità che vivono a contatto coi « bianchi » mi sono sembrate certamente peggiori di quelle che vivono lontano, isolate da questi contatti per le pericolose rapide dei fiumi. I « civilizzati » è vero che portano i farmaci, ma è anche vero che portano delle malattie; le medicine inoltre spesso servono solo a mantenere in vita degli individui deboli che in condizioni normali sarebbero morti e che rimanendo in vita devono spesso continuare a dipendere dall'aiuto dei « civilizzati », così come vi dipendono per quegli strumenti produttivi da essi introdotti. Questa dipendenza fa sì che perdano la loro dignità, che è la caratteristica che più mi ha colpito avvicinando quegli indì che non avevano mai avuto contatti con i « bianchi ».

⁽¹⁷⁾ Per un elenco delle comunità sin'ora conosciute, distinte secondo il bacino di insediamento, rimando a E. Biocca (*op. cit.*, vol. III, pp. 155-175). A queste si devono aggiungere le seguenti comunità avvicinate per la prima volta dai miei compagni torinesi e da me nell'estate del 1968:

- Obroboiteri Alto Ocamo - sinistra idrografica
- Aroaribomiteri Alto Ocamo - sinistra idrografica
- Matakototeri Alto Ocamo - sinistra idrografica
- Shitari Alto Ocamo - sinistra idrografica
- Nonocianateri Alto caño Puta, affluente di sinistra dell'Ocamo.

Il nome di quest'ultima comunità viene riportato anche da Biocca (*op. cit.*, vol. III, pp. 155-175).

Inoltre, da Steinvoth de Goetz (*I urijí jamí! Impresiones de viajes orinoquen-*

damente da circa 100 persone calcolo che il numero degli Yanoàma conosciuti è di circa 15.000 persone. Considerando però che vaste zone sono ancor oggi del tutto inesplorate tale cifra deve necessariamente essere aumentata. In ogni caso gli Yanoàma sono oggi il più numeroso gruppo etnico non acculturato delle regioni tropico-equatoriali. La comunità normale è composta da 25-27 nuclei familiari (contando i fuochi), cioè circa 120 persone. Oltre queste comunità di dimensione normale se ne hanno altre con pressochè la metà dei



Fig. 5. Gruppo di Acocotteri (Caño Puta - Alto Ocamo). Si notino i perizomi e gli ornamenti femminili, la torsura, anche per le donne.

componenti, rispetto alle prime suddette, cioè con circa 13 nuclei familiari e un totale di 60-65 persone. Per ogni nucleo familiare si hanno in media tre figli. I figli deformati e le femmine (se in abbondanza) vengono uccisi dopo il parto per soffocamento. Così nel caso di gemelli se ne ammazza uno. I deformati, non sono adatti alla vita della foresta; le femmine, inutili per la caccia e la difesa dai nemici, darebbero solo occasione ad attacchi di altre comunità; i gemelli, protraendosi l'allattamento sino a 2-3 anni d'età e portando le madri questi bambini sempre in grembo, non potrebbero permettere alle madri stesse di svolgere altri lavori. La mortalità infantile è in genere molto

ses por aire, agua y tierra, Litografia Tecnocolor S. A., Caracas, 1968, 205 pp.) si rileva il nome delle seguenti altre comunità:

- Njapitaoteri oltre Raudal de Guajaribo
- Ijriramoueteri località Peñascal (Alto Orinoco), corrispondente probabilmente agli Inhamauatedi di Biocca
- Jjiriputeri all'interno della selva nei pressi del Raudal Peñascal
- Uarocoueteri Alto Orinoco (sorgenti)
- Yapitoueteri Raudal Guajaribo.

Anche se si tratta di insediamenti temporanei, il conoscere la loro distribuzione ad una certa data è molto importante soprattutto per constatare, con successive rilevazioni della loro distribuzione, l'ampiezza dei loro spostamenti di sede e l'eventuale esistenza in essi di una regolarità.

elevata (più del 500%)⁽¹⁸⁾ sia per le numerose malattie sia per le usanze ora ricordate che prevengono una vera e propria selezione naturale. Vigè la poligenia (e si conosce un caso eccezionale di poliandria). Ogni uomo ha però in genere una sola moglie, alcuni ne hanno due e i capi o altre persone influenti ne possono avere anche tre o quattro⁽¹⁹⁾.

3. *Gli insediamenti.* - Si individuano un insediamento principale e due secondari. Tutti questi tre tipi sono comunque temporanei. L'insediamento principale può avere una lunga durata (anche 10 anni, come quello degli Jjira-moueteri in località Peñascal, alto Orinoco⁽²⁰⁾) ma può anche cambiare di località nel giro d'un anno. Neppure questo tipo d'insediamento, seppure di più lunga durata, può chiamarsi villaggio o nucleo abitato, poichè non ha una base territoriale delimitata neppure approssimativamente. Gli Yanoama sono indi che vivono generalmente all'interno della selva, lontano dai grandi fiumi navigabili; ciò sia per ragioni difensive, per evitare cioè d'essere facilmente avvicinati, sia perchè oltre ad essere agricoltori sono prevalentemente cacciatori e quindi, come si vedrà, la vicinanza dei fiumi pone degli ostacoli all'agricoltura e alla caccia. La scelta del sito è ovviamente condizionata dalla

(18) Questa media è stata calcolata in base alla nostra rilevazione diretta della composizione dei nuclei familiari delle comunità dei Karohiteri e dei Makorimateri, insediati nel bacino del Manaviche, e in base ai dati avuti alla Missione di S. Maria de los Guaiacas, relativi ai Yfeweteri, ai Wabutabuteri e ai Witukaioteri. Per questi ultimi gruppi, in base ad un registro tenuto da Suor Mosso della suddetta Missione salesiana, si è calcolato che ogni donna ha in media tre figli durante il corso della sua vita e può giungere ad un massimo di sei. Dei dati di questo registro ci si è anche serviti per calcolare la mortalità infantile.

(19) Tra le mogli pare si abbia una gerarchia determinata dalla loro anzianità. Per quanto riguarda il matrimonio è in uso l'esogamia ed esso può avvenire in vari modi. Nel caso di matrimonio originato mediante libera scelta degli sposi o mediante richiesta da parte dell'uomo e promessa revocabile da parte dei suoceri (contro pagamento della dote e prestazione di servizi; ad esempio, cacciare per i suoceri), è lo sposo che va a vivere nella comunità della sposa (uxorilocale) per il dovere di prestare servizi ai suoceri. In seguito, la nuova famiglia può trasferirsi presso la comunità dello sposo (virilocale); ciò avviene sempre in caso di poligamia e una volta terminato il periodo di prestazione di servizi da parte dello sposo. Molto frequente è il matrimonio per ratto, che può riguardare sia fanciulle di comunità amiche sia fanciulle di comunità nemiche. Nel caso di comunità amiche raramente ne deriva una inimicizia mortale, determinante cioè degli scontri mortali tra le parti; in genere si ha solo un falso risentimento, le parti sono tacitamente consenzienti e, dopo qualche limitata scaramuccia, si fa presto pace. La discendenza è sempre patrilineare. La posizione della donna è certamente di inferiorità, però hanno notevole importanza i suoi incitamenti in battaglia e durante i baratti. Alla donna spetta inoltre l'educazione dei figli e non mi risulta — cosa che potrebbe crederci da Forno (M.), *Iguaiaca: vita sociale*, in *l'Universo*, n. 6, novembre-dicembre 1966 — che le sue occupazioni non siano faticose e che passi gran parte del suo tempo sdraiata sull'amaca. Anzi, i lavori più faticosi — come la raccolta ed il trasporto della legna, la lavorazione del cotone, il trasporto dei pesi durante i viaggi, il tenere i figli piccoli (che vengono allattati sino ai 2-3 anni d'età) tutto il giorno addosso, legati con una fascia di morbida corteccia d'albero — spettano proprio alle donne. La poligamia è spesso, ma non sempre, derivante dagli istituti del levirato e del sororato.

Infine, quanto ai rapporti tra genitori e figli, desidero solo precisare che sono improntati a grande affetto, ma non mi risulta, come sostiene M. Forno (*op. cit.*, pag. 919) che «hanno luogo grandi abbracci e baci in pubblico, con forme sonore e pittoresche».

(20) Vedi STEINVORTH (G.), *op. cit.*, pag. 54.

presenza d'un piccolo ruscello con acque limpide e dal fatto che deve essere sempre elevato in modo da non essere soggetto ad inondazione. Così come evitano i grandi fiumi e le terre inondabili, evitano pure gli alti monti e le alte terre. Le zone d'insediamento preferite sono quindi le colline, dove si ha un clima migliore, non si hanno acque stagnanti e malaria.

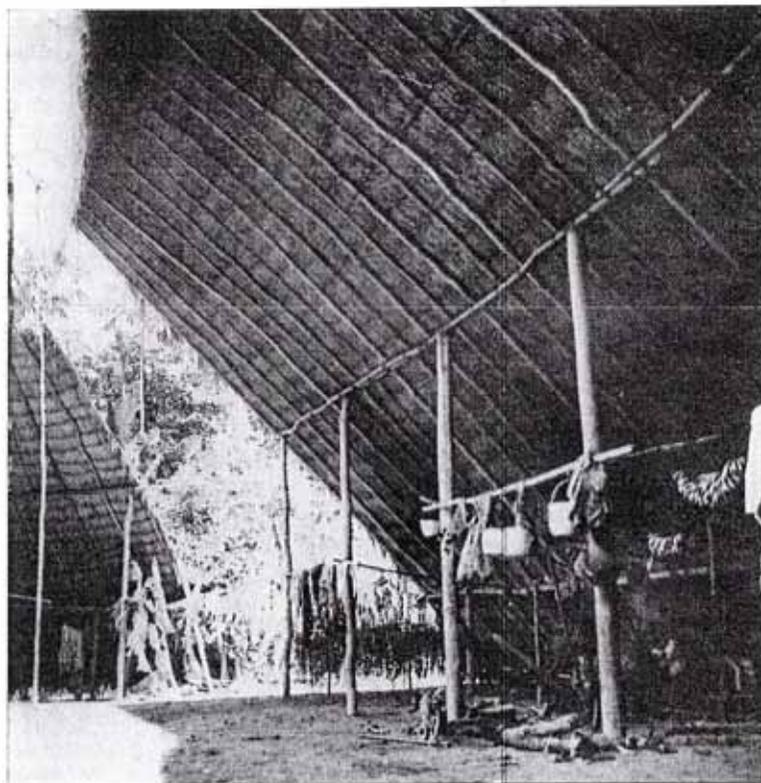


Fig. 6. Tettoia ad un solo spiovente (insediamento principale), con inclinazione di 45°.

Le cause che possono determinare il cambiamento della località d'insediamento sono varie. Il fattore più importante cui è normalmente legato lo spostamento ritengo sia però lo scarseggiare di selvaggina sufficiente ad alimentare l'intera comunità, in seguito al prolungato sfruttamento della zona d'insediamento. Il cambiamento di sede non è quindi decisamente legato all'abbandono di un coltivo vicino, perchè in prossimità delle sedi vi sono sempre ancora molti spazi disponibili per la costruzione di un nuovo *bikari* (area coltivata). Oltre che per questo motivo il cambiamento della località d'insediamento può avvenire: per la scissione della comunità in seguito a contrasti interni; per la morte del capo o di altra persona autorevole; per epidemie; per la scissione della comunità diventata troppo numerosa.

La sede principale (principale sia per dimensioni che per durata), è costituita da più tettoie rettangolari, che talvolta sono tutte congiunte tra loro

e talvolta sono in parte separate da aperture di qualche metro. Queste tettoie ospitano comunque sempre più nuclei familiari e sono disposte attorno ad un piazzale centrale (*shapuno*) di forma circolare od ellissoidale, luogo di tutte le cerimonie. Quando le tettoie sono tra loro congiunte, l'accesso al piazzale è assicurato da alcune piccole aperture, che di notte vengono talvolta chiuse per protezione. Talvolta queste sedi sono protette da una palizzata di 2-3 metri d'altezza, per difendersi da animali e nemici. Di questi abitati si distinguono due varietà: una, la più diffusa, è costituita da tettoie ad un solo spiovente che pende verso l'esterno e fa da parete; l'altra da tettoie a due spioventi (come quelle degli Yapropoteri e quelle degli Shitari, comunità entrambe insediate nell'alto Ocamo) dei quali il più lungo pende verso l'esterno e fa da parete, il più corto pende verso il piazzale e si arresta ad una altezza dai 2 ai 4 metri da terra. In entrambe le varietà pendono dalle tettoie verso il piazzale delle foglie di palma, a mo' di frangia. Non esistono pareti interne; spesso si hanno davanti alla parte occupata da qualche nucleo familiare delle foglie di palma per ripararsi dal sole o per nascondere le fanciulle, durante il rito della pubertà⁽²¹⁾.

Lo spiovente unico, inclinato per lo più a 45°, o i due spioventi sono sorretti da una serie di pali infissi nel terreno a distanza irregolare (da 2 ai 4 metri). I pali più alti, verso il piazzale, sorreggono la parte superiore del tetto, mentre quelli più interni, collegati gli uni agli altri da pali orizzontali, servono a legare le amache oltre che a sorreggere il tetto. In genere lo spiovente pendente verso l'esterno si arresta a un metro o mezzo metro da terra e la restante parete esterna è costituita da pali posti verticalmente serrati gli uni agli altri.

Il piazzale è leggermente convesso (diametro variabile dai 30 ai 100 metri) in modo che le abbondanti acque piovane defluiscano verso l'abitazione, dinanzi alla quale in corrispondenza al bordo del tetto si trova un canale di scolo, col quale le acque sono convogliate all'esterno. La parte superiore della tettoia, ad unico spiovente, è ad altezza variabile dai 4 ai 7 metri. La struttura del tetto (che, si ripete, è anche l'unica parete) è formata da una armatura di lunghi pali paralleli tra loro, a circa un metro di distanza l'uno dall'altro, e collegati con liane ad essi perpendicolari e poste ad una distanza di circa 15-20 cm. l'una dall'altra. Tra le liane vengono infine legate ad una ad una delle foglie di palma.

La costruzione di tali abitazioni collettive richiede molto lavoro e molto tempo (un mese circa) e viene effettuata sotto la guida del capo da tutti gli uomini validi; esse sono quindi di proprietà di tutta la collettività.

L'insieme delle tettoie formanti questo principale tipo di insediamento prende lo stesso nome della comunità che vi abita, al quale al posto del suffisso « -teri » si aggiunge il suffisso « -teca ». Cambiando la località della sede, questa non cambia nome, a meno che esso non appartenesse ad un morto o che il cambiamento non sia avvenuto in seguito a scissione interna. In questo ultimo caso il gruppo che si separa prende un altro nome.

Questi nomi, oltre che a riferirsi ad una persona importante, sono legati alla presenza, vicino alla zona d'insediamento, di particolari rocce, monti, piante, fiori, frutti, ecc. Quindi si ha una toponomastica molto variabile nel tempo.

(21) Vedi a questo proposito il racconto di Elena Valero riportato da Biocca (op. cit., vol. II, pag. 297-302).

Le singole famiglie, riconoscibili per il fatto che tengono fuochi separati, si dispongono a qualche metro le une dalle altre nella parte più interna del riparo. Le amache — che, come si vedrà, sono le suppellettili più importanti — vengono disposte a triangolo attorno al fuoco. Se i componenti d'un nucleo familiare sono più di tre si hanno più amache sovrapposte ma sempre disposte a triangolo. Le donne e le giovani fanciulle occupano in genere sempre il posto più interno al riparo. L'abitazione del capo non è diversa dalle altre, in modo da non essere facilmente riconoscibile, e occupa in genere la parte centrale di una qualsiasi tettoia. Unico segno di riconoscimento può es-



Fig. 7. Insediamento principale, con tettoia a due spioventi.

sere un maggior numero di caschi di banane appesi al soffitto, dato che il capo ha in genere una famiglia più numerosa.

Il secondo tipo d'insediamento, di durata limitata (anche un solo giorno) si ha durante gli spostamenti della sede principale di tutta una comunità o durante gli spostamenti per la raccolta. Questo insediamento è formato da più ripari separati, destinati ad un solo nucleo familiare e disposti sotto agli alberi, a poca distanza gli uni dagli altri, ma in maniera irregolare: non vengono cioè abbattuti gli alberi e manca quindi il piazzale, poichè si tratta di un insediamento di breve periodo. Tali ripari hanno una struttura triangolare, sono formati da tre pali infissi a terra e rinforzati da altri tre pali terminanti a forcella. Alla sommità di questi pali ne vengono legati con liane altri tre obliquamente ai primi in modo da formare l'intelaiatura della piccola tet-

toia (inclinata a meno di 45°) che viene completata con altri listelli e ricoperta da foglie di banana o di palma, disposte irregolarmente. Le amache sono anche in questo caso disposte a triangolo attorno al fuoco. Questo insediamento è formato da più ripari separati destinati ad un solo nucleo familiare. Questo tipo di riparo viene costruito anche quando si va a caccia per diversi giorni e quando, in seguito ad una epidemia, i singoli nuclei familiari si disperdono nella selva, per poi riunirsi in un nuovo insediamento del tipo principale, una volta che l'epidemia sia passata.

Il terzo tipo d'insediamento è intermedio tra i due precedentemente descritti, sia come durata sia come forma delle abitazioni. Questo insediamento si trova in genere vicino agli *bikari* (coltivi) lontani dall'insediamento principale. Qui ci si ferma in genere per un periodo sufficiente alla raccolta dei frutti o alla preparazione dell'*bikari* o alla sua cura: comunque quasi mai più d'un mese⁽²²⁾. Le singole abitazioni in questo insediamento vengono disposte attorno ad un piazzale, il quale però, a differenza dell'insediamento principale, non è completamente liberato dagli alberi. Si hanno ripari sia a struttura triangolare (come quelli che si trovano nel 2° tipo d'insediamento descritto) sia della stessa struttura delle abitazioni dell'insediamento principale. Queste ultime tettoie, a struttura rettangolare, sono però più piccole, destinate ad un numero minore di nuclei familiari e con le foglie ricoprenti il tetto disposte in modo irregolare, cioè non intrecciate l'una all'altra come nelle abitazioni del tipo d'insediamento principale.

Ripari simili a questi vengono anche costruiti quando si sta attendendo alla costruzione di una nuova sede principale⁽²³⁾.

4. *I manufatti*. - Limitate sono quelle attività non direttamente volte al soddisfacimento dei bisogni primari. Per rendersi conto di ciò basta esaminare i vari oggetti che si trovano vicino al luogo occupato nell'abitazione collettiva da ogni nucleo familiare: amache, utensili, vasellame di vario genere, armi e vari ossi pendenti dal soffitto. Oltre a queste suppellettili, strettamente necessarie alla loro vita materiale, producono un limitato numero d'oggetti ornamentali, che costituiscono il loro unico « abbigliamento »⁽²⁴⁾.

⁽²²⁾ I mesi vengono contati con la luna; mentre col sole viene calcolato il tempo durante la giornata. Un periodo corrispondente al nostro anno viene calcolato col maturare di alcuni frutti, come ad esempio quelli della palma *pijigua*, la cui raccolta viene festeggiata. Hanno inoltre altre cognizioni astronomiche: conoscono alcune stelle e (come mi ha riferito Padre Luigi Cocco) le eclissi, solo però come fenomeno naturale.

⁽²³⁾ A proposito degli insediamenti e di altri elementi della cultura yanoama, la nostra descrizione è in gran parte in contrasto con quella di Migliazza [MIGLIAZZA (E.), *Cultura materiale degli Scirianò*, in « Terra America », Rivista trimestrale di Americanistica, Genova, anno II, n. 3, pag. 3-13, e n. 8, pp. 9-16]. Ciò perchè circa le comunità osservate dal suddetto autore, come sostiene anche E. Biocca (op. cit., vol. II, pag. 72) « si tratta di Yanoama i quali, però, dimostrano evidenti influenze culturali di gruppi indici vicini ». Si trovano infatti ai limiti dell'area di insediamento Yanoama da me delimitata. Secondo me queste comunità sono molto più simili per le caratteristiche della loro cultura materiale al Vapisiana (Aruachi) che agli Yanoama.

⁽²⁴⁾ Uomini e donne sono completamente nudi e portano solo alcuni ornamenti. Questi sono in genere dei semplici cordoni di cotone posti attorno alle braccia, alle caviglie, ai polpacci, ai fianchi. A quest'ultimo cordino, talvolta sostituito da un rotolo di fili di cotone legati tra loro, gli uomini legano il pene tenuto all'in su per il prepuzio. Le donne hanno inoltre un solo filo o una matassa di fili che appog-

Le amache sono di tre tipi: 1) di fili di cotone paralleli e legati l'uno all'altro da altri fili ad essi perpendicolari; 2) di fibre sottili (1/2 - 1 cm.) di



Fig. 8. Amache poste a triangolo intorno al fuoco.

liane, legate alle due estremità e separate le une dalle altre; 3) di strisce (2 - 4 cm.) di corteccia d'albero.

giata al collo cinge le mammelle e, invece del cordino, attorno ai fianchi possono talvolta portare una cintura o perizoma, da cui pendono sul davanti delle frange di fili di cotone e che è legata sul dietro o con un solo filo o più sovente con una fascia di fili di cotone, legati tra loro ma non tessuti. Tale cintura o perizoma pare abbia solo valore ornamentale: sicuramente non è usata per pudore. Uomini e donne al posto di un solo filo possono avere attorno al braccio dei bracciali, formati o da un rotolo di fili o da una fascia tessuta. Da questi bracciali o semplici fili, colorati di rosso, con una sostanza che avvolge i semi dentro la bacca dell'onoto (*Bixa orellana*), pendono altri fili di cotone cui legano durante le feste piumaggi multicolori. Uomini e donne portano quasi sempre infilata nel lobo auricolare un pezzo di canna, cui vengono pure attaccati piumaggi vari. Le donne sin dalla tenera età hanno nel setto nasale, ai due lati della bocca e al di sotto del labbro inferiore dei fori, ai quali vengono infilati stecchetti di legno di varia lunghezza. Uomini e donne, come s'è accennato, hanno una tonsura più o meno grande, praticata con una canna tagliatissima, e i restanti capelli scendono lisci a frangetta. Distinzione fondamentale tra ornamenti maschili e femminili attaccati ai lobi auricolari è che quelli maschili sono in genere d'origine animale, quelli femminili d'origine vegetale (spesso semplici ciuffi di foglioline, fiori, ecc.). Gli uomini sono soliti farsi anche bracciali di pelle (scimmia, giaguaro) ed ornarsi il capo con una fascia pure di pelle, legata sulla nuca con un filo e fatta prima essiccare tenendola aperta con stecche di legno. In conclusione, dall'esame degli ornamenti degli Yanoama si può affermare che essi sono meno vari e ricchi rispetto a quelli di altri amazzonici.

Mentre i primi due tipi si trovano indifferentemente negli insediamenti di più lunga durata, il terzo, preparato anche per una sola notte, si trova solo negli insediamenti di durata più limitata.

Le donne costruiscono in genere ceste di varia forma (piatte o coniche) e dimensione, che servono per trasportare e contenere vari prodotti, ed anche come setaccio (25).

Gli Yanoàma non conoscono la lavorazione del metallo.

Non tutte le comunità lavorano pentole di terracotta (molto rudimentali, modellate a mano con impasto di cenere ed essiccate al sole, senza manici e di forma quasi conica), sia perchè può mancare nella zona d'insediamento la materia prima necessaria, sia perchè in diverse comunità sono già state sostituite da pentole metalliche fornite dai missionari (26).

Sostituiti in gran parte dalle asce di ferro e dai « machetes » dei missionari sono pure le loro vecchie asce di pietra levigata (immanicate ad angolo retto con liane ritorte ed impeciate), di cui ho trovato ancora alcuni esemplari presso le comunità insediate verso le sorgenti dei fiumi e lontano dalle Missioni (27). Tracce della levigazione della pietra da ascia si trovano in varie

(25) Le ceste più grandi sono provviste di una fascia di corteccia e servono a trasportare la legna, raccolta quasi sempre dalle donne: durante il trasporto la cesta viene sorretta appoggiando la fascia suddetta sulla fronte. Gli intrecci delle ceste sono vari: intreccio fitto a quadretti, intreccio a maglie larghe, quadrangolari o esagonali.

(26) Le pentole di terracotta, così come tutti gli oggetti più preziosi, vengono usati prevalentemente dagli uomini.

(27) In Venezuela l'azione missionaria di acculturazione degli Yanoàma si può far iniziare solo dal 1951, sia perchè non è certo che la precedente attività missionaria abbia interessato gli Yanoàma, sia perchè, in caso affermativo, questa avrebbe perso la sua importanza dato che i missionari hanno dovuto abbandonare le loro sedi nel 1819.

Nel 1951 il missionario protestante delle « New Tribes Missions » J. Backer arrivò al Platanal (alto Orinoco) e prese i primi contatti con l'unica comunità a quel tempo insediata vicino al fiume. In seguito avvicinò diverse altre comunità Yanoàma, ma si insediò nel loro territorio solo alla fine del 1959, fondando la Missione posta alla confluenza del rio Mavaca con l'Orinoco, ove in quell'anno il Padre Salesiano Luigi Cocco aveva già costruito una casa alla quale il Coadiutore Salesiano Pedro si recava due volte la settimana, poichè qui era scesa dai monti la comunità yanoàma dei Pishaansiteri.

Nel 1957 Padre Luigi Cocco aveva già fondato la Missione di S. Maria de los Guacicas (alla confluenza dell'Ocamo con l'Orinoco), che è quindi il primo insediamento missionario stabile nel territorio Yanoàma.

Nel 1958 Padre Bonvecchio, che con Padre Cocco nel 1957 aveva risalito l'Orinoco sino al Platanal, fonda qui una nuova Missione. Nel 1959 Padre Cocco costruisce una casa all'Esmeralda in previsione dell'utilizzazione di questo limitato tratto di savana come aeroporto di fortuna. Nel 1960 giungono all'Esmeralda Padre Garcia e il Coadiutore Salesiano Albanos. Nel 1961 il Coadiutore Salesiano Pedro che aveva raggiunto Padre Cocco nel 1958, si insedia stabilmente alla casa di Mavaca.

In tutti questi anni Padre Cocco lavorando duramente ha formato una Missione esemplare e, avvicinando sempre nuove comunità yanoàma, ha dato loro nuovi strumenti e tecniche produttive (oltre che tutto il suo affetto) che stanno trasformando il loro genere di vita. Nell'opera di Padre Cocco, più che in quella di ogni altro, si può vedere la forza dell'uomo, mosso da una ferma volontà e fede, nel vincere le difficoltà naturali ed essere uno dei più importanti fattori geografici. A Padre Cocco, che ricordo sempre con affetto, vanno il mio ringraziamento sia per l'aiuto datomi nella preparazione di queste note sugli Yanoàma, sia per il generoso aiuto materiale e morale datomi durante il viaggio d'esplorazione.

Nel Brasile l'azione missionaria è ancora meno avanzata. Nel 1956 missionari presbiteriani fondarono una missione sull'Uraricuera. Una prima Missione cattolica

località, sulle rocce lungo l'alto corso dei fiumi: si tratta di solchi diritti e di incisioni circolari, d'ampiezza pari a poco più di una mano aperta.

Il cotone viene filato con un rudimentale fuso e si conosce anche la tessitura, la quale però è limitata alla fabbricazione di un piccolo bracciale (28).

Il legno viene lavorato servendosi di denti ed ossi d'animali, di pietre taglienti; si usa per la costruzione delle abitazioni, di rozzi mastelli e mortai sacri (utilizzati una sola volta, durante le cerimonie funebri, e poi bruciati) (29), ma soprattutto per la fabbricazione delle armi, le cui superfici vengono poi rifinite lisciandole con particolari foglie ruvide della selva (che sostituiscono molto bene la nostra carta smeriglio). Due pezzetti di legno sono inoltre strumenti fondamentali per l'accensione del fuoco (30). Per i vari legamenti si servono di fibre, liane ritorte, filo di cotone, materiale che viene spesso rinforzato con resine naturali.

sul rio Apiau fu fondata solo nel 1960 e una seconda sul rio Ajarani nel 1962. Entrambe queste ultime Missioni sono tenute dai Padri della Consolata.

(28) Nelle comunità che coltivano il cotone, questo viene filato con un fuso (15-20 cm. di lunghezza), costituito da un rametto, a cui è infilato un dischetto di scorza d'albero o di zucca secca, che serve a non far scivolare i fili che si avvolgono al fuso. Ad una estremità del fuso v'è un ganetto, che non è altro che un pezzetto di un ramo secondario. I fiocchi del cotone, attaccati l'uno all'altro, vengono filati e successivamente ritorti.

Come s'è detto nel testo, presso alcune comunità si pratica anche la tessitura, che però interessa solo un piccolo bracciale. Questo viene tessuto con un ago di osso non direttamente sul braccio dell'interessato, come sostiene M. Forno (*Contributi ergologici di una recente collezione torinese alla conoscenza degli Amerindi Guacica*, in Riv. di Antrop., vol. III, anno 1965, p. 116), ma attorno ad una corteccia d'albero, appositamente fatta a tubo, della stessa dimensione del braccio. Inoltre questo non può essere paragonato, come sostiene ancora M. Forno (*op. cit.*), ad un nostro « lavoro di rammento », perchè ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio tessuto, seppur ottenuto dall'intreccio di un unico filo.

(29) Interessanti indicazioni sulla vita spirituale degli Yanoàma e sulle loro credenze soprannaturali si trovano nell'opera già citata di E. Biocca (vol. II, pp. 463-509), che si basa molto sulle notizie avute da Elena Valero. Qui ricordiamo solo che i morti vengono cremati normalmente nello shapuno (piazze circondate dalle abitazioni), che le loro ossa vengono successivamente raccolte e pestate in mortai sacri e che la polvere così ottenuta viene mangiata, mescolata a pappa di banane, durante grandi feste. Parte delle ceneri del morto vengono custodite in bottiglie di zucca e consumate successivamente durante altre feste. Secondo gli Yanoàma, sinchè le ossa del morto non siano state tutte ingerite il suo spirito non avrà pace e non potrà raggiungere l'eterno e paradisiaco mondo ultraterreno. Altra condizione per entrare in questo mondo è che in vita non abbia rifiutato i suoi beni ad altri. Questa loro fondamentale regola morale è molto importante per comprendere talvolta i motivi dei loro rapporti, scambi e donazioni. Per le cerimonie funebri si fanno inalare l'epèná (vedi nota 33) e danzano al suono di antiche cantilene. Insieme al corpo bruciano anche tutti gli oggetti personali del morto e il suo nome non viene mai più pronunciato. La cremazione può non avvenire subito; quando ad esempio la morte sopraggiunge in viaggio, lontani dallo shapuno, oppure quando vi sono dei malati, perchè pensano che bruciare il cadavere nello shapuno può essere nocivo. Quanto alla loro vita spirituale si può aggiungere che anch'essa, come quella materiale, riflette le condizioni dell'ambiente geografico. Infatti i loro esseri soprannaturali non sono altro che gli spiriti di piante, animali, astri, uomini, fenomeni naturali. Così miti e leggende sono strettamente legati alla loro vita materiale.

(30) Per l'accensione del fuoco si servono di un pezzo di legno piatto e di un bastoncino (entrambi di cacao selvatico o di cotone). Il pezzo piatto, tenuto fermo a terra tra i piedi, presenta una piccola cavità. A questa viene appoggiato il ba-

Per recipienti e stoviglie si usano zucche di varia dimensione, intiere o tagliate a metà, che servono come piatto, bicchiere, tazza, bottiglia.

Una semplice canna serve per conservare la polvere dell'*epèná*, che è un allucinogeno che si fanno soffiare nel naso attraverso una canna (lunga da 80 a 100 cm.), infilandosi nelle narici l'estremità alla quale è attaccato con resina un beccuccio ricurvo. Quest'allucinogeno può trovarsi anche conservato in pani, avvolti in foglie legate con lacci vegetali.

Cura particolare ha ovviamente la costruzione delle armi e dell'equipaggiamento per la caccia. Arma fondamentale è l'arco (*hátó*), di tipo melanesiano, piatto esternamente e convesso internamente (lungo in genere sui due metri e con una circonferenza al centro di 8-10 cm), leggermente curvo, appuntito alle due estremità, in modo da poter essere usato anche come lancia⁽³¹⁾.

Le frecce (*shereka*), anch'esse sui due metri, sono fatte con una canna, spesso coltivata, che è senza nodi e va assottigliandosi verso la coda. Esse hanno tre tipi di punte: 1) a lancia (*rahaka*), 2) segmentata e al curaro (*busu*), 3) ad arpione (*atani*).

Le prime due vengono solo infilate nella freccia in modo da poter essere facilmente cambiate secondo l'uso, la terza è invece fissa⁽³²⁾. Oltre che la costruzione delle punte molto lavoro richiede pure la costruzione della coda

stoncino che, fatto ruotare velocemente dall'alto in basso perchè si abbia una maggiore frizione, produce il fuoco. L'accensione viene aiutata anche con un ventaglio di paglia intrecciata, a maglia spigata.

Per completare la descrizione di tutti gli oggetti visti presso le comunità yanóama si ricordano ancora due oggetti: un frullino e una borsa. Con un rametto (lungo 60-70 cm.) cui viene tolta la corteccia e che presenta ad una estremità 4-5 ramificazioni, recise a 4-5 cm. dal nodo, si ottiene un rudimentale ma ottimo frullino per banane, che viene usato facendolo ruotare velocemente tra le mani. Per conservare plumaggi e ornamenti vari si usa una piccola borsa rettangolare (circa 15 x 50 cm.), formata da una corteccia d'albero piegata in due e cucita ai lati con un laccio vegetale; spesso legata a questa borsa pende un piccolo recipiente di zucca, contenente una bianca lanugine (arpia) che s'incollano sulla testa con una resina per le cerimonie.

⁽³¹⁾ L'arco è di legno di palma (*pijiquao*), scuro e durissimo, ed è costruito servendosi della mandibola di un animale (*vaquiro*). La resistente corda, fatta di semplici fibre ritorte di liane o di cotone e spalmate di resina, viene fissata alle due estremità con un semplice nodo e tesa avvolgendo la corda alle due estremità.

⁽³²⁾ La prima punta è lanceiforme, appuntita alle due estremità, tagliente ai lati, larga al centro 3-4 cm., lunga 15-20 cm., a sezione piano convessa, in genere di legno di bambù, spesso dipinta di rosso e talvolta decorata con disegni. Questo tipo di punta, che può anche servire da coltello, viene usata in genere contro animali grossi, perchè provoca delle grandi ferite sanguinolente che permettono l'inseguimento dell'animale. La seconda è dello stesso legno dell'arco, è molto appuntita e sottile, della stessa lunghezza o poco più della precedente, a sezione all'incirca conica nella parte anteriore e cilindrica o quadrangolare nella parte che entra nella freccia. Essa inoltre è a 4-5 segmenti, in modo che si possa facilmente spezzare nel corpo dell'animale o dell'uomo e che il curaro, di cui viene sempre sufficientemente spalmata, possa produrre i suoi ben noti effetti (morte lenta per soffocamento). Questa punta è usata per animali grandi ma non troppo grassi (vedi testo a pag. 22). Il terzo tipo di punta è usata per scimmie, volatili ed altri piccoli animali, ed è formata da un sottile ma robusto ramo (spesso una radice contorta), alla cui estremità, e ad esso obliquamente, viene finemente legato un appuntito osso di scimmia, in modo che questa punta penetrando nelle carni non possa uscire.

della freccia (*varuli*)⁽³³⁾. A caccia portano sempre con sé solo l'indispensabile per la loro vita, cioè un arco ed in genere solo due frecce, una a punta fissa e una a punta mobile, ed appesa al collo cadente sulla schiena la fare-

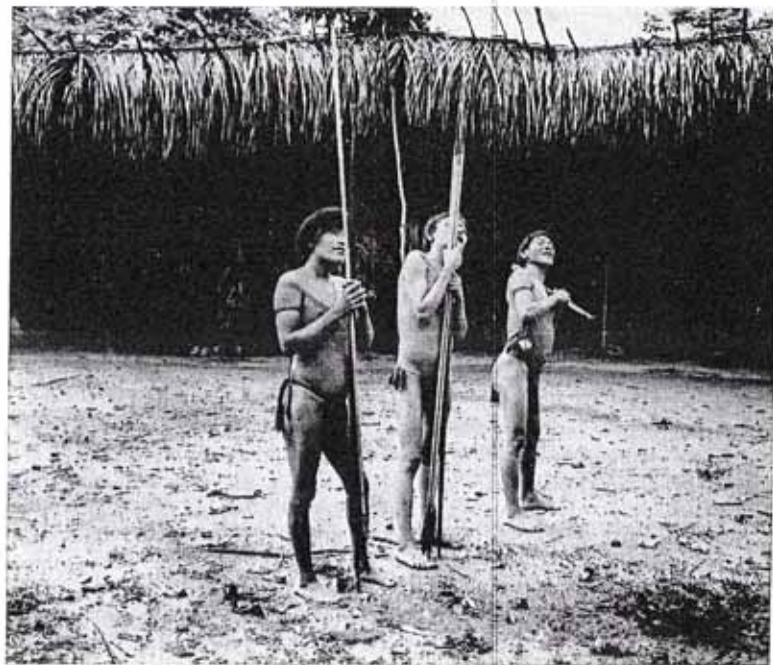


Fig. 9. *Shapuno degli Acooiteri (Caño Puta)*. Si notino le lunghe frecce e le frange pendenti dalle tettoie.

tra porta-punte (*tora*), dentro la quale si possono trovare, oltre a numerose punte di freccia, anche dei pezzetti di resina che sciolta al fuoco serve a rendere più resistenti corde e legature. Legati alla faretra si hanno sempre due piccoli strumenti per la fabbricazione delle punte⁽³⁴⁾.

⁽³³⁾ Infilato alla estremità più sottile della canna si trova un pezzetto di legno duro, su cui è incisa la « tacca », in modo che la cocca non si spezzi; mentre ai lati, finemente legate alla canna, si trovano due mezze penne nere (15-20 cm.), che servono a conferire stabilità e movimento elicoidale alla freccia.

⁽³⁴⁾ Tali strumenti sono formati da un bastoncino levigato (lungo 8-10 cm.) cui è infisso un ossicino o un dente appuntito. Quanto alla faretra portapunte, se ne sono individuati due tipi. Entrambi sono formati da un pezzo di canna e sono provvisti di un coperchio di pelle d'animale (bradipo, giaguaro) e di un laccio per appenderle al collo. Ciò che varia sono le dimensioni della canna. Nel tipo più diffuso, lungo circa 30 cm, con un diametro di 5-7 cm, la canna è tagliata poco sotto il nodo in modo da lasciare un bordino sotto il fondo, perchè questo non si possa facilmente rompere. Nel secondo tipo, diffuso particolarmente nella parte di territorio del Brasile, la canna è più lunga (circa 40 cm.) e stretta (diametro 4-5 cm.) e presenta al fondo, vicino al nodo, la nicchia del germoglio.

Oltre all'ascia litica summenzionata costruiscono clave usate nei duelli (³⁵). Ricordo, infine, che gli Yanoàma non posseggono strumenti musicali di alcun genere e che le loro manifestazioni artistiche sono limitate a semplici disegni (che si dipingono sul corpo e sugli oggetti personali), a lunghe cantilene e danze rituali (³⁶).

5. *L'alimentazione e le attività ad essa connessa.* - Le due fondamentali attività sussistenziali, secondo me, sono oggi l'agricoltura e la caccia. A queste seguono per importanza la raccolta e la pesca.

a. *L'agricoltura.* L'alimentazione giornaliera è assicurata dall'agricoltura, integrata soprattutto dalla selvaggina, che però non tutti i giorni riescono a procurarsi.

Il terreno si prepara, in genere, collettivamente, col classico sistema del disboscamento per incendio ed è, com'è noto, reso più fertile dalle ceneri. Dall'*bikari* (area messa a coltura) vengono asportati i tronchi più grossi non completamente inceneriti. Nel terreno così preparato si praticano dei buchi con un bastone appuntito e vi si infilano le piantine o i semi.

Questi *bikari*, in media in numero di 3 per comunità normale, occupano un'area rettangolare in genere non superiore ai 90.000-100.000 mq. e sono situati generalmente in terreni non facilmente soggetti ad inondazione.

L'*bikari* principale, quello cioè che dà il maggior prodotto, si trova in genere vicino allo *shapuno*, mentre quello più vecchio e quello più recente si possono trovare anche a qualche giorno di distanza da esso.

In genere ogni *bikari* viene tenuto per cinque anni ed in caso che siano state piantate delle palme *pijiguao* o *pupunha* (Guilielma Gasipaes) vi si ritorna anche dopo più di otto anni. Ogni tre anni ne viene preparato uno nuovo, in modo che, mentre le piante di questo crescono, si continua a sfruttare quello vecchio. All'interno dell'*bikari* le piante vengono disposte ad una distanza l'una dall'altra tale da non ostacolarne il normale sviluppo e le diverse specie vengono spesso separate le une dalle altre.

Varie sono le piante coltivate, alcune da tempi immemorabili e forse proprie della cultura yanoàma, altre da tempi relativamente recenti e derivanti dal contatto con altri gruppi etnici e con missionari. Non è facile distinguere le specie di piante originarie d'una cultura da quelle importate (anche solo incipienti). Pertanto mi sembra opportuno individuare e distinguere le piante che sono coltivate da tutte le comunità da quelle coltivate solo da al-

(³⁵) Nei duelli, in genere non mortali, si colpiscono alternativamente ed in modo ritmato, sulla testa con clave, provocandosi delle grosse ferite, che si notano bene data la tonsura.

Queste clave sono di varia dimensione e fattura: alcune sono piatte da due lati, quindi a sezione quadrangolare, e con l'impugnatura cilindrica di minore dimensione; alcune appuntite e pressocchè interamente cilindriche; altre taglienti da due lati; altre ancora sono dei semplici bastoni con grossi nodi protuberanti. Spesso sono di legno di palma (*pupugna*), perchè molto duro, e sono talvolta decorate con disegni.

(³⁶) A questo proposito vedi ancora BIOCCA (E.), *op. cit.*, vol. II, pp. 379-450 e vol. III, pp. 245-289.

cune o da tutte ma di cui si ha testimonianza certa che sono originarie di altre culture.

In tutti gli *bikari* il genere di pianta che occupa la maggior superficie (in genere posta al centro dell'*bikari*) è il banano, di cui si hanno molte specie. Vi sono frutti di banano che si mangiano crudi, altri bolliti od arrostiti con o senza scorza. La specie più diffusa e che occupa la maggior superficie dell'*bikari* è un banano (*Musa paradisiaca normalis*) i cui grossi frutti, dalla scorza verde, vengono mangiati bolliti od arrostiti. Le altre specie di piante coltivate sono in genere in numero limitato e disposte tutt'intorno alla superficie occupata dai banani.

Coltivate da tutte le comunità sono varie specie di cucurbitacee e di tuberi (gen. *diascorea*, *colocasia*, *ipomoea batatas*, ecc.), dei quali il più diffuso si chiama in yanoàma *obina* o *ubina* e viene mangiato cotto.

Il tabacco (³⁷) è coltivato da tutte le comunità. Esso non viene fumato, ma serve a preparare un bolo di foglie, salate con la bianca cenere di un arbusto selvatico (gen. *mouriria*), col quale si sala anche la carne; questo bolo viene posto, e tenuto quasi continuamente, da uomini e donne tra le gengive e il labbro inferiore, che in tal modo viene col tempo a deformarsi.

Piantate da molte comunità, e forse originarie, sono la canna da freccia e l'albero dei semi per la preparazione dell'*epèna*. Questa sostanza allucinogena — che gli uomini Yanoàma si fanno inalare durante le cerimonie, nelle cure sciamaniche, ma anche quotidianamente (³⁸) — si ottiene polverizzando tali semi e pezzetti di corteccia di altri alberi con una pietra levigata, dopo averli abbrustoliti su una pietra o pezzo di pentola di terracotta arroventata. Oltre al tabacco e a questo allucinogeno gli Yanoàma non consumano altre droghe nè bevande fermentate. Diffuse sono inoltre la palma *pupunha*, il cui frutto viene mangiato cotto, e diverse altre specie di piante arboree, arbustive ed erbacee, anche non commestibili (velenose, aromatiche, per filtri amorosi e per toccasana).

Il cotone, la canna da zucchero, il granturco, la papaya, l'ananas, la yuka sia dolce che amara (*manibot palmata* e *manibot utilissima*), sono piante ormai coltivate da molte comunità, ma pare che non siano originarie della cultura yanoàma (³⁹).

(³⁷) Il tabacco, che viene piantato dagli uomini, viene prima seminato in vivaio; poi le giovani piantine vengono trapiantate nell'*bikari* e protette per alcuni giorni dal sole con rami di palma, in modo che possano ricevere la luce ma non essere bruciate dall'eccessivo calore; dopo altri cinque giorni, le piantine, divenute robuste, vengono lasciate al sole. E' ben noto a questi indi che se vi saranno molti giorni di sole si avrà un tabacco più forte che se vi saranno molti giorni di pioggia.

(³⁸) In questo allucinogeno (di cui, oltre a questo di semi, si conosce un altro di corteccia di piante non coltivate) è stata riscontrata la presenza di alcaloidi. Vedi BIOCCA (E.), *op. cit.*, vol. II, pp. 235-250.

Secondo quanto ho visto presso i Karohiteri, il primo effetto dell'inalazione dell'*epèna* è spesso il vomito, cui seguono, continuando a farsi inalare questa polvere, atteggiamenti estatici, che permettono di vivere per qualche tempo in un paradisiaco mondo di sogno a contatto con gli spiriti (Hekurà) invocati; successivamente segue uno stato di apatia e poi un sonno profondo.

(³⁹) Per la coltivazione del granturco (di cui si hanno specie dai grani multicolori) le donne pongono i semi nell'acqua dentro un cesto e li lasciano tre giorni, poi li mettono all'ombra e dopo altri tre giorni germogliano. Allora tutti vanno al-

Quanto alle cognizioni agronomiche degli Yanoàma, interessanti indicazioni ci offrono le leggende tramandate e che riferiscono da chi gli Yanoàma hanno appreso i sistemi di coltivazione delle varie piante. Alcune di esse, come il tabacco, vengono prima seminate poi trapiantate, altre, come il cotone, vengono potate ed altre ancora rinforzate appoggiandole a pali.

Seppur la maggior parte delle colture siano d'introduzione relativamente recente e solo alcune risalgano a tempi immemorabili, si può sicuramente concludere che l'agricoltura è oggi una delle basi fondamentali della loro alimentazione e che discrete sono le loro cognizioni agronomiche.

b. *La caccia.* La seconda attività per importanza è la caccia, praticata, con arco e frecce, solamente dagli uomini. Il periodo di tempo destinato a questa attività può essere limitato ad una sola giornata (generalmente la notte), come può protrarsi per alcuni giorni. Nel primo caso si tratta di una caccia individuale, nel secondo caso invece di una caccia, in genere, collettiva. A questa possono partecipare o un limitato gruppo o tutti gli uomini validi, come avviene in caso di cerimonie funebri; in quest'ultimo caso la selvaggina viene ripartita equamente tra tutti.

Dato che l'importanza della caccia è grande, mentre quella della pesca è scarsa, si comprende facilmente perchè i principali insediamenti yanoàma siano all'interno della selva, lontano dai grandi fiumi, giacchè questi ostacolerebbero i loro spostamenti e limiterebbero quindi l'area di caccia, che potrebbe essere infatti solo semi-circolare e non interamente circolare, com'è in effetti. Quanto alla lunghezza massima del raggio dell'area di caccia dallo *shapuno*, essa può limitarsi alla distanza percorribile in un solo giorno, come a quella percorribile in una settimana. Gli animali cacciati, quando il periodo di caccia è di parecchi giorni, vengono conservati arrostandoli. Quanto al terri-

Thikari: alcuni fanno i buchi, altri vi lasciano cadere i semi. Il granturco viene mangiato bollito o arrostito.

Le piante di ananas vengono disposte allineate le une alle altre. La canna da zucchero non viene lavorata, ma viene semplicemente succhiata, masticandola.

Delle due specie di yuka, la più diffusa è quella amara (*manihot utilissima*), con la quale fanno delle piccole focacce, cotte su pietre roventi. Per la preparazione di queste focacce, grattugiano la yuka su pietre taglienti, poi la fanno bollire e la spremono o con le mani o con un apposito tubo di corteccia d'albero o ancora in altro modo ad imitazione di gruppi etnici vicini. A questo proposito si ricorda che presso le comunità insediate lungo l'Orinoco per grattugiare si usa un apposito strumento avuto dai Makiritari — indi appartenenti (secondo l'Imbelloni, *op. cit.*, vol. III, pp. 521) al gruppo linguistico culturale Caribe — e per spremere i grandi «tipiti» anch'essi avuti dai Makiritari. Anche il cotone (di specie arborea), è piantato, come il tabacco, dagli uomini. In ogni buco praticato nel terreno si posano due semi. Se questi fanno più germogli, se ne lasciano solo due. Nell'*thikari* le piante del cotone non vengono mescolate alle altre specie di piante, perchè queste potrebbero nuocere al suo sviluppo, impoverendo il terreno. Quando le piante diventano troppo alte, le loro punte vengono potate per irrobustirne i rami. Il cotone, raccolto non ancora completamente maturo, cioè senza alcuna foglia secca, viene posto ad essiccare al sole su foglie di banano e non vicino al fuoco perchè questo lo fa ingiallire.

Secondo una leggenda Yanoàma è stato un uccello, chiamato Tenscio, che ha dato loro i semi ed ha insegnato loro a coltivare e filare il cotone. Come per il cotone, ad ogni pianta è legata una leggenda e le coltivazioni si svolgono in genere con invocazioni allo spirito di colui che avrebbe insegnato loro il sistema di coltivazione e donato la pianta.

torio di caccia, infine, non sono riuscito ad accertare se sia in qualche modo ripartito tra le varie comunità. Esaminando la distribuzione degli insediamenti si constata solo che, a parte i pochi gruppi vicino alle missioni, la loro reciproca distanza non è mai inferiore a quella del normale diametro dell'area di caccia (un giorno).

Vari sono gli animali cacciati ed i sistemi di caccia (⁴⁰). Per animali grassi e di grossa taglia vengono usate, come s'è accennato, le punte lanceolari, che provocando delle grosse ferite permettono di trovare l'animale seguendo le tracce di sangue. Le punte spalmate di curaro sono meno adatte per questi animali, perchè provocano la fuoriuscita di poco sangue e perchè il veleno agisce lentamente e quindi l'animale riesce a fuggire e morire lontano. Cinghiali, tapiri, cervi, capibara vengono cacciati servendosi di cani, mediante accerchiamento, in genere presso il loro abituale abbeveratoio.

Un sistema usato per piccoli animali (armadilli, piccoli cinghiali, lapa, formichieri ed altri) consiste nel soffocamento di questi dentro le loro tane, tappando il buco della tana dopo aver qui acceso un fuoco con molto fumo. Le scimmie — che, in base a quanto da me visto, costituiscono per molte comunità la selvaggina principale — vengono cacciate con la punta ad arpione, aiutandosi con grida che, terrorizzandole, le immobilizzano.

Con queste stesse punte vengono anche cacciati volatili di varie specie, molti dei quali utilizzati a scopo non alimentare (tucano, arpia e pappagalli di varia specie).

I pochi animali allevati (cani, scimmie, pappagalli) non vengono tenuti a scopo alimentare, ma solo ornamentale o venatorio (particolarmente il cane, cui riservano una speciale cerimonia funebre) (⁴¹), anche nel caso che si tratti di animali che allo stato selvaggio vengono cacciati a scopo alimentare, come le scimmie (⁴²). La varietà dei sistemi di caccia e l'accurata preparazione delle armi confermano la grande importanza di questa attività per gli Yanoàma, gli spostamenti di sede dei quali vengono spesso condizionati proprio da essa.

c. *La raccolta.* I frutti spontanei della selva integrano notevolmente, soprattutto in particolari periodi dell'anno, le prime due principali attività.

Innumerevoli sono le piante da frutta di varia specie, soprattutto palme.

Interessanti sono i sistemi usati per arrampicarsi sugli alberi e raccogliere i frutti. Per gli alberi dal tronco liscio, vengono usate delle liane, le quali attorcigliate ai piedi aiutano nella salita. Per gli alberi dal tronco spi-

(⁴⁰) Per alcuni sistemi di caccia vedi: BIOCCA (E.), *op. cit.*, vol. II, pp. 195-204.

(⁴¹) Dato il grande affetto che gli Yanoàma nutrono per i loro numerosi cani, quando questi muoiono ne pestano le ossa, dopo la cremazione, dentro i gusci delle castagne del Parà. La polvere così ottenuta viene poi mescolata con pappa di banana.

Alla Missione protestante di Padre Barcker, sul río Mavaca, ho saputo che questo prodotto viene poi ingerito; altri, invece, sostengono che verrebbe sepolto in una buca profonda. In ogni caso, come ho visto soggiornando presso i Karohiteri e i Makorimateri, insediati sul río Manaviche (alto Orinoco), per la morte dei cani piangono a lungo, in particolare le donne.

(⁴²) Questa loro usanza a non mangiare animali allevati è uno degli ostacoli principali per far sì che diventino allevatori.

noso, come la palma *pijiguo*, viene usato un sistema ingegnoso, che consiste nell'incrociare con liane intorno al tronco due serie di pali, che servono ad appoggiarsi alternativamente sull'uno e sull'altro, sia salendo che discendendo.

Oltre alla raccolta di vari prodotti vegetali, molto importante è pure la raccolta di insetti di varie specie (specialmente formiche), di formicai degli alberi, di miele selvatico e del succo di larve di api: prodotti questi in maggior parte consumati senza l'uso del fuoco.

Sono invece mangiati cotti o abbrustoliti bruchi di farfalle, i ragni, i vermi — abbrustoliti dentro foglie (*pishaansi*) o dentro terracotta e poi gratati su pietra per portarne via i peli — le termiti bianche, cotte dentro foglie con acqua e sale.

Si tratta in sostanza di un'attività secondaria, la cui conoscenza è però indispensabile per sopravvivere in determinate occasioni come in caso di smarrimento nella selva, durante i viaggi ed altri spostamenti e in caso che i prodotti delle due prime attività scarseggino.

d. *La pesca*. Questa attività, praticata molto anche dalle donne, è, come già accennato, economicamente marginale, incipiente e talvolta addirittura occasionale. Pertanto, come ho già osservato, si comprende perchè le comunità Yanoàma siano prevalentemente insediate lontano dai grandi e pescosi fiumi.

Vari sono gli animali catturati nei fiumi (⁴³). Nei torrenti le donne raccolgono granchi di varia specie e catturano piccoli pesci uccidendoli con un morso in testa dopo averli stanati battendo l'acqua con dei rami e dopo averli raccolti con le mani o con cesti.

I pesci più grossi, come anche alligatori e caimani, vengono catturati dagli uomini uccidendoli con le frecce. Talvolta si servono di corteccie velenose, che, una volta pestate, gettano in un luogo ove le acque sono calme e i pesci così uccisi vengono a galla.

Negli ultimi anni, grazie all'aiuto dei missionari, diverse comunità cui sono stati forniti ami e lenze di nylon si stanno spostando verso i grandi fiumi e la pesca va sempre più intensificandosi.

6. *Gli spostamenti e gli scambi*. - Gli spostamenti avvengono per vari motivi, variano per durata e per il numero di persone che possono interessare. Durante gli spostamenti per cambiamento di sede da parte di una intera comunità, che possono durare anche parecchi giorni, il faticoso cammino nella selva avviene in formazione: uomini davanti, donne e bambini con il capo al centro, seguiti da altri uomini. Gli uomini portano le armi e gli altri limitati oggetti personali (faretra, amaca, bastoncini per il fuoco), le donne oltre all'amaca ed ai bambini portano qualche cesta e pentola.

Dovendo tutta la comunità attraversare un grande fiume, si accampa per un periodo sufficiente alla costruzione di un ponte. Di questi ho individuato due tipi principali: il primo è sospeso, poggiante solo sulle due rive, e sorretto da lunghe liane che, partendo dal centro della passerella, sono legate ad alti alberi delle rive; come passavano vengono poste ai lati della passerella

altre liane. Il secondo tipo presenta in più rispetto al primo una serie di pali incrociati (ad X) a sostegno della passerella. Questi due tipi possono presentare alcune varianti: ad esempio, si può sfruttare in parte un grande tronco d'albero abbattuto o le rocce affioranti nelle rapide. Quando ad attraversare un corso d'acqua sono solo pochi uomini, si tendono solo alcune liane tra gli alberi delle rive.

Altri spostamenti riguardano la caccia e le visite ad altre comunità in occasione di feste o particolari cerimonie o solo per recare notizie. A caccia si portano solo le armi; in visita invece si portano anche ornamenti vari, doni od oggetti di scambio.

Oltre a questi normali spostamenti, particolarmente interessanti sono gli spostamenti di diverse comunità da una regione ad un'altra e che quindi possono farci comprendere alcune caratteristiche culturali dell'intero gruppo etnico, in base alle esigenze di adattamento alle condizioni geografiche della precedente area di stanziamento. Per gli Yanoàma in verità le testimonianze di spostamenti del genere sono poche, ma ci permettono d'affermare che probabilmente la loro area di stanziamento sino al 1920 fosse più a Nord dell'attuale e limitata alle antiche montagne ed alte terre. Infatti, dalle informazioni che Padre Luigi Cocco ha potuto raccogliere sugli spostamenti della comunità yanoàma che vive presso la Missione di Santa Maria de los Guaicas, in base al racconto del capo di questa comunità e al racconto di un vecchio Makiritari (che ho incontrato alla suddetta Missione), pare che verso il 1920 fossero insediati nel bacino del medio Ocamo non degli Yanoàma ma dei Makiritari, che sarebbero stati successivamente scacciati dai bellicosi Yanoàma, provenienti dagli altopiani e montagne a nord e nord-est.

Una notizia simile riporta pure E. Biocca (⁴⁴), secondo il quale un « civilizzato » di nome Eugenio de Sousa Tavares, che vive allo sbocco del Cauaburi nel rio Negro, sostiene che fin verso il 1920 vivevano nel Cauaburi ed altri affluenti di sinistra del rio Negro (quindi a nord) gli Yabaana (di lingua simile a quella dei Baniwa dell'Içana), che sarebbero stati sterminati dagli Yanoàma in quel periodo spostandosi dai monti verso le grandi foreste del bacino del rio Negro.

Comunque è certo che nell'area di attuale stanziamento degli Yanoàma fossero insediate altre popolazioni, come testimoniano vari resti di vasellame di terracotta finemente lavorata e con manici di varia forma, ritrovati lungo il Padamo e presso la prima grande rapida dell'Ocamo (dalla spedizione su indicazione di Padre Cocco). In quest'ultima località ho inoltre visto delle interessanti incisioni rupestri che per i loro disegni mi pare non appartengano alla cultura yanoàma e neppure ad attuali gruppi etnici limitrofi.

Incisioni del genere sono state rinvenute in varie località del vasto territorio amazonico da diversi altri esploratori e, già all'inizio dell'800, da Alessandro von Humboldt (⁴⁵), che scrisse quanto segue: « Malgrado l'espansione dei popoli Caribe e dell'antica potenza di questa bella razza d'uomini, io non posso credere che tutta questa vasta zona di rocce scolpite, che sto indi-

(⁴⁴) Vedi BIOCCA (E.), *op. cit.*, vol. II, pag. 31.

(⁴⁵) HUMBOLDT (A. von), *Sur quelques points importants de la Géographie de la Guyane*, in « Nouvelles Annales des Voyages et des Sciences géographiques », tomo II, pag. 137, Lib. Gide, Parigi, 1837.

(⁴³) Vedi elenco in BIOCCA (E.), *op. cit.*, vol. III, pp. 202-236.

cando e che traversano una grande porzione dell'America meridionale da ovest ad est, siano opera dei Caribe. Sono le tracce di una antica civilizzazione appartenente, può darsi, ad un'epoca in cui le razze che noi distinguiamo oggi erano sconosciute di nome e d'origine».

Difficile è la ricerca del valore, della distanza e dei fattori degli scambi di natura economica, poichè si tratta di popolazioni aventi quasi le stesse caratteristiche culturali e viventi nello stesso ambiente geografico.

Erano comunque già in passato e lo sono tutt'oggi oggetto di « baratto » o di prestito o di donazione le canne da freccia, le asce di pietra levigata, le pentole di terracotta, il curaro, gli allucinogeni. Dato però che tutti gli adulti di queste comunità sanno fabbricare le stesse cose, una certa specializzazione necessaria ad originare lo scambio è solo temporanea e determinata dalla mancanza vicino ad alcune comunità della materia prima oppure della presenza di una materia prima meno pregiata rispetto a quella di altre zone. Siccome poi pare sia per gli Yanoàma un dovere dare ciò che viene loro richiesto, ritengo che gli scambi abbiano avuto (almeno in passato) un valore più sociale che economico. Le relazioni pacifiche tra diverse comunità derivano cioè più che da vere e proprie esigenze economiche, dalla necessità d'uscire dal loro isolamento, al fine soprattutto di concludere matrimoni tra individui di comunità diversa, essendo quasi imposta dalla loro « morale sociale » l'esogamia.

Come ho già accennato, ultimamente, intensificandosi l'azione missionaria (46) ed iniziandosi il processo di assimilazione della nostra cultura, si vanno intensificando i rapporti economici e pertanto il genere di vita di questi indi tende a diminuire il suo grado d'autonomia e a legarsi un po' di più alle condizioni dell'ambiente umano. In particolare tra le comunità a contatto coi Missionari e le altre si hanno frequenti scambi di utensili di metallo (« machetes », pentole, coltelli, ecc.), di perline colorate, ami, lenze e indumenti, facilmente in possesso delle prime, con curaro e allucinogeni in possesso delle seconde, poichè sui monti si trova più facilmente una migliore materia prima.

E' notevole, in rapporto alle caratteristiche ambientali, come gli oggetti dei Missionari e le nuove tecniche economiche da essi introdotte raggiungano velocemente comunità insediate anche a molti chilometri (47) di distanza dalle Missioni, attraverso una serie di scambi o donazioni a catena all'interno della selva.

7. Conclusione. In seguito all'arrivo di Missionari, alcune comunità hanno localizzato le loro sedi presso i grandi fiumi (Orinoco e rio Negro) e hanno intensificato l'attività agricola e la pesca, apprendendo le tecniche e l'uso degli strumenti forniti loro dai Missionari.

Stanno quindi questi indi trasformandosi in « sedentari »? Per ora è ancor troppo presto perchè si possa dare una risposta precisa. Il più grave ostacolo che questi indi debbono superare per stabilizzarsi (e per assimilare la nostra cultura) deriva dalla mancanza del senso dell'accumulo di beni e

(46) Vedi nota n. 27.

(47) Nel 1968, nel corso della nostra spedizione, ho visto presso la maggior parte delle comunità (Aroaribomiteri, Nonocianateri, Shitari, Matakototeri, Obroboiteri), insediate tutte sulla sinistra dell'Ocamo e mai prima avvicinate da « bianchi », degli oggetti (pentole, machetes, tela rossa, ecc.) un tempo in possesso di Padre Cocco.

di ricchezze, contrastante con il loro genere di vita che implica continui spostamenti, atto a conservare la loro innata libertà e la loro non stratificata struttura sociale.

Il genere di vita di quasi tutte le comunità yanoàma è ancora soprattutto condizionato dall'ambiente geografico e solo limitatamente dal fatto di vivere in comunità, cosa che porta necessariamente al rispetto di alcune fondamentali regole di condotta civile e morale e al formarsi di una volontà decisionale (che nel caso degli Yanoàma è rappresentata dal capo) (48). Si può in sostanza affermare che questi indi offrono uno dei più interessanti esempi attuali di genere di vita con un grado d'autonomia tra i più alti (49).

Per le poche comunità che hanno contatto « coi bianchi », questo grado d'autonomia diminuisce in rapporto al loro grado di acculturazione. Si nota infatti che, malgrado l'opera missionaria abbia avuto inizio da poco tempo, queste comunità, per quanto conservino ancora sostanzialmente inalterato il loro genere di vita, imparando a governare e a costruire imbarcazioni, hanno in parte superato l'ostacolo delle distanze; quindi hanno potuto estendere la

(48) Il capo non accentra, come si potrebbe pensare, tutti i poteri, anzi talvolta la sua autorità è messa in discussione e nella comunità si possono avere più capi. Quest'ultimo fatto accade però in genere quando una comunità è formata dalla riunione di diverse altre più piccole. Per le decisioni più importanti talvolta il capo chiede consiglio ai più anziani, saggi ed autorevoli. Quando un capo diventa vecchio lascia il comando generalmente al figlio più valido oppure anche ad altri individui della comunità o addirittura anche di altra comunità. Il vecchio capo continua però ad essere rispettato ed i suoi consigli vengono in genere benevolmente accolti da quello giovane. In caso di azioni guerresche il capo sarebbe coadiuvato dal più forte guerriero cui spetterebbe il comando delle operazioni. Il capo è anche stregone e colui che tramanda la storia e le tradizioni del gruppo. Oltre al capo si hanno anche altri stregoni, che hanno notevole autorità e conoscono anch'essi le tradizioni. Al capo o ad altri stregoni spetta presiedere alle più importanti cerimonie, all'iniziazione dei giovani guerrieri e alla cura delle malattie, che effettuano per lo più imponendo le mani sui corpi dei malati, dopo essersi fatti abbondantemente drogare, e ripetendo senza posa antiche cantilene. Dato che queste cerimonie richiedono a volte molto tempo si hanno spesso più stregoni, che in genere sono tutti gli uomini adulti e saggi, che facendosi drogare riescono ad entrare in comunicazione con gli spiriti.

Oltre a queste cure sciamaniche gli Yanoàma conoscono pure altre terapie: sanno curare brutte fratture, ferite grosse e sanguinolente, infezioni di vario genere, servendosi di erbe o sieri d'animali.

Anche se questa società non ha un vero e proprio ordinamento giuridico, possiede naturalmente le fondamentali regole di condotta morale, civile ed igienica che i giovani per tradizione devono apprendere. Il furto è severamente condannato con il disprezzo della collettività: punizione forse più grave di qualsiasi altra. Sono anche condannati l'adulterio, l'incesto, il compiere atti amorosi in pubblico, il defecare vicino all'abitazione e a monte del corso d'acqua, ed altri reati e scorrettezze. Si ricorda infine che molte regole che sono legate a necessità pratiche di vita vengono rafforzate con credenze di conseguenze malefiche per il trasgressore, come ad esempio, che se le feci cadono in possesso di un nemico, questo può fare delle male a chi non ha seguito la regola di nascondere; la stessa cosa, però per ragioni difensive, vale per le impronte lasciate sul terreno.

(49) Dato che il concetto di genere di vita si riferisce sempre e solo ad un insieme di individui e mai ad uno solo, non vi potrà mai essere neppure teoricamente un genere di vita « autonomo », ma solo generi di vita con maggiore o minore grado di dipendenza e non di « autonomia ». Quindi, dato che vi sarà sempre una certa dipendenza, non mi sembra opportuno parlare di « autonomia ».

loro area di caccia e quindi il loro periodo di stanziamento in un luogo. A ciò hanno contribuito inoltre gli ami e le lenze, le nuove colture e tecniche agricole introdotte dai missionari, che hanno aumentato le possibilità di procurarsi in loco il quotidiano sostentamento. Potendosi fermare per più tempo in un luogo hanno potuto approfittare, per difendersi dagli insetti, degli indumenti forniti dai missionari, che per il loro normale genere di vita india sono non solo inutili ma ingombranti. Queste poche comunità si stanno in conclusione (è bene ripeterlo) progressivamente svincolando, almeno parzialmente, dalle condizioni dell'ambiente fisico per assoggettarsi però alle condizioni di nuovi contatti umani.

RÉSUMÉ. Les Yanoàma, aussi connus une fois sous le nom de Waika ou Guaycas ou Guaharibos ou Shirianà ou sous un autre nom, sont un peuple d'indiens amazoniques, qui n'appartiennent pas à aucun des plus grands groupes linguistique-culturels amazoniques (Tupi-guarani, Aruacs, Caribes). Il est divisé en un nombre encore inconnu de communautés établies sur le territoire qui a pour centre la Sierra Parima, à la frontière du Venezuela et du Brésil.

Durant un voyage dans ce territoire on a observé dans quelles formes se manifeste la vie, surtout matérielle, des Yanoàma, en cherchant d'individualiser de quelle façon elle reflète les conditions du milieu géographique, étant données sa grande spécialisation et les contacts encore limités entre ces indiens et les « blancs ».

SUMMARY. The Yanoàma, once known as Waika or Guayca or Shirianà, etc., do not belong to any of the main amazonian cultural groups (Tupi-guarani, Arawaks, Caribs). Yanoàma's communities, not yet exactly determined in number, are scattered in a wide area around the Sierra Parima, between Venezuela and Brazil. The author reports observations made during a travel through this area, regarding the cultural characters and the organization of material life, in relation to the isolation and the specialization of the natural environment.

ZUSAMMENFASSUNG. Die Yanoàma (einmal auch Waika oder Guaycas oder Guaharibos oder Shirianà oder mit anderen Namen bekannt) sind ein amazonisch-indisches Volk, welches nicht zu den grössten kultursprachlichen amazonischen Gruppen Tupi-guarani, (Aruaken, Kariben) gehört.

Dieses Volk ist in einer noch nicht ganz gut gekannt Anzahl von Kommunitäten verteilt.

Ihre Siedlungen befinden sich in einem Gebiet, welches als Zentrum die Sierra Parima (an den Grenzen zwischen Brasilien und Venezuela) hat.

Während einer Reise in dieser Zone konnten die Lebensformen der Yanoàma beobachtet werden. Da das geografische « milieu » stark spezialisiert ist und die Indianer mit den « Weisse » fast keine Kontakte bis jetzt gehabt haben, wurde ausserdem studiert, in welcher Art das Yanoàmaleben von den geographischen Bedingungen beeinflusst wurde.

Direttore responsabile: Emilio Scarin

Iscrizione al n. 330 del registro della stampa periodica del Tribunale di Genova (decreto in data 2-III-1955). Pubblicazione registrata presso l'Ufficio della proprietà letteraria artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Tipografia F.lli Pagano - s.a.s. - Genova

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO FONDATO NEL 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 31.618.716.019

Riserva speciale cred. ind.: L. 7.745.754.018

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

473 FILIALI IN ITALIA

TUTTE LE OPERAZIONI
ED I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigianato - Monte di Credito su Pegno

Organizzazione all'estero:

FILIALI:

ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAI
MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:

BRUXELLES - BUENOS AIRES - FRANCO-FORTE s/M - LONDRA - NEW YORK - PARIGI - ZURIGO

Corrispondenti: in tutto il mondo